



**CORRADO AUGIAS**  
c.augias@repubblica.it

## Il senso della misericordia

**C**ARO Augias, domenica, 20 novembre, papa Francesco chiuderà il Giubileo dedicato alla Misericordia. Un mese dopo, il 20 dicembre, sarà il decimo anniversario della morte di Piergiorgio Welby, al quale il cardinale Camillo Ruini negò i funerali religiosi, pur essendo cattolici praticanti sia la moglie di Piero sia i suoi familiari. Otto giorni prima, in una delle principali chiese di Santiago del Cile, autorevoli esponenti della Chiesa cattolica avevano celebrato solenni esequie in onore di Augusto Pinochet, uno dei sanguinari tiranni del XX secolo. Papa Francesco, che ha vissuto i tempi di un altro dittatore, il generale Videla, certamente conosce bene le tragedie del Cile di Pinochet. La Chiesa ha avuto il coraggio di chiedere perdono per le colpe commesse nel lontano passato, dalle Crociate all'Inquisizione. Francesco, più semplicemente e proprio in nome della Misericordia, potrebbe spendere una parola per questa (uso un eufemismo) disparità di trattamento? Sarebbe un gesto che potrebbe contribuire a ridurre il divario sempre più vasto aperto, anche per vicende come queste, fra credenti e non credenti.

Carlo Troilo — Roma

**D**URANTE il sanguinoso, interminabile, secolo XX i papi cattolici hanno spesso dovuto tenere conto delle condizioni politiche esistenti fino al punto da adeguarvi il loro dovere di pastori. Cito alcuni dei casi più evidenti che vengono alla memoria. Pio XII, papa Piacelli, (se non ci furono colpe più gravi) sicuramente chiuse gli occhi — sottovalutò gravemente — lo sterminio degli ebrei perché, come risulta da più di un atto e documento, riteneva il socialismo e in particolare il comunismo sovietico, un nemico peggiore e più pericoloso del nazismo per la sua Chiesa. Giovanni Paolo II, papa Wojtyła, fu ostile alla teologia della liberazione in America Latina. Credo che sia inutile ricordare che cosa fu quel movimento nato negli anni Sessanta e diffuso in vari Paesi dell'America Latina come reazione a regimi dittatoriali spesso di estrema crudeltà. Già nel 1979, in Messico, Giovanni Paolo II aveva dichiarato che «la concezione di Cristo come politico, rivoluzionario, come il sovversivo di Nazareth, non si concilia con la catechesi della Chiesa».

La sua fu una presa di posizione così netta da incoraggiare la giunta militare di San Salvador a far assassinare monsignor Oscar Romero che si era coraggiosamente dichiarato come oppositore e denunciava in pubblico le atrocità commesse. Anche il cardinale Ratzinger, poi papa Benedetto XVI, da capo della Congregazione per la dottrina della Fede (ex Santo Offizio), aveva scritto a meno due documenti nei quali affermava che la Chiesa cattolica si sentiva vicina ai poveri ma che, nonostante questo, ogni accostamento al marxismo restava incompatibile con la sua dottrina sociale. Vent'anni dopo il suo assassinio, papa Wojtyła per la verità corresse la sua posizione su monsignor Romero chiamandolo «pastore zelante». Papa Francesco l'ha completamente capovolta promuovendo, subito dopo la sua elezione, la causa di beatificazione di quel martire. Una dichiarazione pubblica in occasione della chiusura del Giubileo sarebbe dunque un passo ulteriore e coerente con la sua visione religiosa.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

**Lettere:**

Via Cristoforo Colombo, 90  
00147 Roma

**Fax:**  
06/49822923

**Internet:**  
rubrica.lettere  
@repubblica.it